



Klaus Algieri

CONFCOMMERCIO

Algieri
«I ristoranti sono utili ma non bastano»

MASSIMO CLAUSI a pagina 10

ECONOMIA Algieri sollecita il coinvolgimento e l'ascolto dei corpi intermedi

«I ristoranti sono utili ma non bastano»

Il presidente di Confcommercio chiede alla politica una visione chiara sulla Calabria

Per i regali
in Calabria spesi
100 euro a testa

Recovery Fund
senza progetti
è inutile

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Gli acquisti di Natale rappresentano qualcosa come il 30% del consumo interno del Paese. Basta questo dato a capire le difficoltà che il mini-lockdown natalizio hanno creato alla nostra economia. Ne abbiamo parlato con Klaus Algieri, presidente regionale di Confcommercio.

Algieri, com'è andato in Calabria il Natale?

«È stato un Natale sicuramente diverso da quello degli anni passati. L'emergenza Covid ci ha posto di fronte a difficoltà economiche e sociali sempre crescenti. Se potessi riassumere tutto in una parola parlerei di Austerità. Austerità nei consumi che hanno mostrato una sostanziale flessione rispetto allo scorso anno. Austerità nei rapporti sociali. La zona rossa ci ha costretti a ri-

vedere le nostre tradizioni e i nostri usi il che si è tradotto in un inevitabile raffreddamento delle relazioni sociali».

Traduca questa parola in numeri...

«Secondo l'annuale indagine condotta dal centro studi di Confcommercio le famiglie quest'anno hanno ridotto sensibilmente le spese per i regali. Infatti, si stima siano stati spesi complessivamente 7,3 miliardi in Italia, in calo del 18% rispetto allo scorso anno (8,9 miliardi). In termini pro capite, si è speso 164 euro cifra leggermente inferiore a quella del Natale 2019 (169 euro). In Calabria la riduzione è stata ancora più netta. Si è passati dai 140 euro a poco più di 100 di quest'anno».

E che prospettive vede ora?

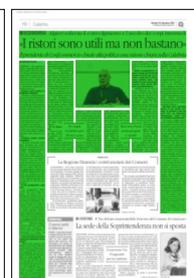
«Le prospettive certa-

mente non sono delle migliori. Ad inizio 2021 ci aspettano momenti bui che se non affrontati con le giuste misure potrebbero condurci, dal punto di vista economico, verso un punto di non ritorno. Inevitabilmente molte imprese chiuderanno soprattutto quelle di settori come la ristorazione e il turismo che hanno subito i maggiori effetti di questi mesi di lockdown. Quelle che sopravviveranno avranno davanti a sé sfide sempre più crescenti. Se

non ci sarà una visione ci troveremo di fronte ad un'ecatombe economica».

Cosa dovrebbe fare il Governo per sostenere le imprese?

«Molte delle misure realizzate vanno bene. Ma non si può vivere in eterno di ristoranti. L'emergenza covid ci ha insegnato che servono piani strutturali che guardino al lungo periodo. Le misure una tantum servono a tamponare. Le misure strutturali servono non solo a dare stabilità ma a costruire il futuro. Bisogna



avere coraggio compiendo degli atti di responsabilità. Le imprese stanno pagando un prezzo insostenibile legato all'incertezza e alla mancanza di programmazione del contrasto al Covid. Con l'inevitabile aumento della disoccupazione l'emergenza sanitaria ed economica rischia di diventare anche emergenza sociale con esiti non prevedibili. È assolutamente urgente un vero coinvolgimento delle parti sociali nelle scelte che decidono il destino di centinaia di migliaia di imprese e lavoratori. È in momenti come questo che sentiamo più pressante il bisogno di avere dei punti di riferimento su cui poter contare, delle istituzioni solide in cui poter riporre la nostra fiducia. Punti di riferimento da poter riconoscere come un chiaro simbolo che ci riporti alla nostra storia, ai nostri valori e ci ricordi di cosa siamo fatti veramente».

E la Regione?

«Vale la stessa cosa. Anche il governo regionale deve avere una visione. Per troppo, molto tempo le risorse sono state sprecate in misure inutili o, cosa ben peggiore, mai utilizzate. È importante che si coinvolgano i corpi intermedi che conoscono i propri settori di riferimento ed insieme a questi programmare in modo strutturale misure che permettano alle imprese di ripartire e alla regione di dotarsi di quelle infrastrutture necessarie per il salto di qualità.

Ma per far questo non c'è bisogno di tavoli, incontri e riunioni che non portano a nulla. C'è bisogno di ASCOLTO. La Regione deve ascoltare i corpi inter-

medi, associazioni di categoria in primis, ognuno per la propria competenza e predisponendo con il loro aiuto, piani seri che tengono conto delle vere esigenze di imprese e cittadini. Ai nostri politici regionali, ai rappresentanti della nostra Regione nel Parlamento nazionale, chiedo quindi maggiore coraggio e di scendere in campo per la difesa del proprio territorio. La sensazione che ho, e che molti hanno, è di totale assenza. Ci sentiamo soli in balia di chi sa quale destino».

Senta a proposito di visioni ci sono i quattrini del Recovery Fund, ma la Calabria, anche per la situazione politica data, non sembra avere una progettazione sulla quale chiedere le giuste risorse...

«Ribadisco serve una visione. Secondo una prima stima al Sud ed alle Isole, sulla base dei criteri che la stessa UE ha utilizzato per attribuire i 209 Mld Euro all'Italia, spetta il 70% dell'intera cifra, senza se e senza ma. Il tutto dovrebbe essere utilizzato per la costruzione di strade, porti, aeroporti, infrastrutture digitali ecc... Senza una visione il rischio che corriamo è quello di avere tra le mani un tesoro ma di lasciarcelo rubare sotto agli occhi. Abbiamo bisogno di una rappresentanza adeguata che conosca bene quali

siano i migliori strumenti per impiegare le risorse e che abbia la più ampia consapevolezza del contesto territoriale, sfruttando al meglio tutte le informazioni disponibili e mettendo a sistema l'enorme mole di dati cui è ormai possibile

avere accesso grazie alla tecnologia. Il recovery fund è uno strumento dal potenziale enorme ma senza una programmazione seria rischiamo di compiere gli stessi errori che abbiamo fatto in passato. Se le risorse assegnate alla nostra regione confluiranno in piani ben programmati e calibrati sulle reali esigenze economiche allora potremmo sfruttare questo strumento come leva per il vero rilancio della Calabria».

Un'altra leva potrebbe essere il c.d. south working. Il rischio è che sia però solo un fenomeno temporaneo. Come fare per renderlo strutturato?

«Per tanti, troppi anni le menti migliori della nostra terra hanno dovuto abbandonarla in cerca di fortuna altrove. Spesso anche a causa di molti nostri politici, che per appuntarsi al petto medaglie da sfoggiare all'opinione pubblica hanno finito per oscurare le nostre eccellenze, che anno dopo anno ci hanno abbandonato. Ora stiamo assistendo ad un loro ritorno e non solo. Il nostro clima, la varietà dei nostri paesaggi, la storia, la cultura, le nostre eccellenze enogastronomiche, il nostro stesso modo di vivere, sono percepiti all'estero come dei punti forza su cui dovremmo concentrarci anche per attrarre smart worker dal resto del mondo, offrendo loro un'esperienza positiva fatta di servizi, accoglienza, socialità, così da patrimonializzare non solo la loro presenza ma, allo stesso modo, sfruttare la loro capacità di propagare, finalmente, un'immagine positiva della nostra terra al di fuori dei nostri confini. E anche qui ancora una volta ribadisco con fermezza con una visione possiamo utilizzare questa ulteriore leva a nostro vantaggio altrimenti, quando l'emergenza passerà, tutto tornerà come prima».



Klaus Algieri, presidente Confcommercio Calabria